

Un'altra guerra nel Golfo

Il conflitto con Teheran è costato ottanta miliardi di dollari sessanta servirebbero ora alla ricostruzione I problemi interni di Saddam Hussein

L'Irak è sull'orlo della bancarotta

La Thatcher alle corde per l'aumento del petrolio

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La capitale inglese è fra i principali centri del Kuwait Investment Office che controlla più di 100 miliardi di dollari nel mondo e insieme al congelamento degli ingentissimi depositi del Kuwait nelle banche inglesi il governo ha proceduto anche al blocco di tali fondi. Mentre la Thatcher continua la sua visita negli Stati Uniti associandosi strettamente alla posizione del presidente Bush sulla necessità di una risposta collettiva e sottolineando la violazione delle leggi internazionali, Londra ha ordinato all'incrocio della guerra Jorh di trattarsi a Dubai. Ci sono 4.500 cittadini con passaporto del Regno Unito nel Kuwait. L'ambasciata inglese è stata colpita dall'artiglieria irakena anche se in maniera non grave e una signora britannica è stata leggermente ferita. Londra ha sempre mantenuto ottimi rapporti con il Kuwait di cui ha curato le relazioni con l'estero dal 1899 al 1961 mentre l'assistenza militare è terminata solo l'1971.



La voragine del debito non è la sola ragione che può aver spinto Saddam Hussein ad invadere il Kuwait. L'economia dell'Irak è alla bancarotta, non solo per le spese militari, ma per il tentativo di «nascondere» la guerra con l'Iran alla gente. La spirale senza fine dei prezzi sovvenzionati. La promessa, dall'aria strumentale, di varare entro il '90 una nuova costituzione che garantisca il multipartitismo.

MARCELLA EMILIANI

Fotografare l'Irak di Saddam Hussein non è facile: la storia recente dell'informazione è costellata di omicidi più o meno misteriosi di imparvidi giornalisti la cui unica colpa è stata quella di descrivere il paese nudo e crudo. Il Middle East Watch di Washington, specializzato in denunce di violazioni di diritti umani in Medio Oriente, dell'Irak da questo nitrato: «Uno dei regimi più brutali e repressivi oggi al potere» ed è in grado di elencare una lunga, dolorosa e documentata lista di «deportazioni, arresti arbitrari, torture, spazzioni ed esecuzioni sommarie». I graziosi appellativi collezionati da Saddam Hussein negli undici anni della sua fulgida carriera, al potere tutto solo, non sono dunque frutto di esarcamento colore giornalistico. Il macellaio di Baghdad, «l'Hitler del Medio Oriente» in poco più di un decennio ha letteralmente sconvolto la pace del suo paese, arrivando ad accentrare nelle proprie mani il controllo sullo Stato,

sul partito unico, il Ba'ath (partito socialista della rinascita araba) e ovviamente sull'esercito. Da bravo parvenu (nasce poverissimo e per giunta orfano nel '37) quello che al secolo si chiama ancora Saddam Takritist è dimostrato disponibile a condividere potere, prebende e ricchezze solo con un nutrito stuolo di parenti, di sangue o acquisiti, badando bene a far sparire pure loro quando si sono dimostrati troppo «indipendenti».



Manifestazione a Baghdad per appoggiare l'aggressione al Kuwait. A sinistra: truppe irachene all'aeroporto di Kuwait City

cessari alla ricostruzione del paese. Certo l'Irak secondo produttore di petrolio dell'area Opec dopo l'Arabia Saudita, galleggia su un oceano di greggio. I suoi campi petroliferi però sono situati a notevole profondità e il paese non ha il know how, né la valuta per procurarselo, che gli consentirebbe di estrarre ben più dei 3,4 milioni di barili al giorno attuali. Di qui la rabbia di Saddam per chi, come il Kuwait, si può permettere sovrapproduzioni; di qui la necessità, per lui vitale, di contare qualcosa in sede di determinazione di prezzo del greggio.

Le risorse valutarie e gli immensi redditi petroliferi Baghdad li ha spesi allegramente per permettersi la guerra agli ayatollah, non solo devolvendo all'acquisto di armi una quota enorme, pur se sconosciuta, del suo prodotto nazionale lordo, ma nascondendo gli effetti della guerra sull'economia del paese. Il comune cittadino irakeno cioè - nell'ottica di Saddam - non do-

ve accorgersi nella vita di tutti i giorni di quanto in realtà costasse quel voler «spezzare le reni» all'Iran. Così lo Stato è pesantemente intervenuto per sovvenzionare i beni di prima necessità, per acquistare all'estero quantità incredibili di beni di consumo, e continua a farlo per ragioni politiche anche oggi che il conflitto con Teheran è terminato. Questo ha vuotato i suoi forzieri, frenando in pratica ogni reale spinta di sviluppo economico. Un esempio per tutti: dopo le nazionalizzazioni di rito degli inizi dell'era Saddam, anche l'Irak ha scoperto il possibile valore dell'imprenditoria privata e, dalla metà degli anni 80, ha messo in vendita aziende ed imprese di Stato. Solo nell'87 ne sono state privatizzate 47 ma l'elettricità burocratica, la corruzione e soprattutto i vincoli oggettivi di una economia di guerra e di una tirannia che vuol tutto tenere sotto controllo hanno soffocato sul nascere il nascente setto-

re privato. Con scenette tipo questa: nell'agosto '88 si era deciso di incentivare i piccoli imprenditori agricoli e furono quindi liberalizzati i prezzi di molti generi alimentari. Di fronte agli aumenti vertiginosi del prezzo di polli e uova, il popolo ebbe a protestare vivacemente e il Comando del consiglio rivoluzionario (l'unico centro di potere che ogni tanto osi rivolgere la parola a Saddam) promosse immediatamente una campagna di ammonimento per i contadini e i pollicottori, «colpevoli di volere affamare il popolo».

Nell'aereo dello sceicco in fuga anche l'oro della banca centrale

Lo sceicco Jaber al-Sabah avrebbe battuto sul tempo Saddam Hussein. Secondo quanto riferisce il «Times» di Londra, infatti, lo sceicco sarebbe riuscito a fuggire portando con sé tutto l'oro contenuto nei forzieri della Banca centrale del Kuwait. Il presidente Saddam Hussein avrebbe mancato se non il principale, certamente uno degli obiettivi più importanti: impadronirsi delle riserve auree del Kuwait.

LONDRA. Una delusione per Saddam Hussein. Ha vinto, è vero, la guerra lampo del Golfo ma non è riuscito a centrare uno degli obiettivi più importanti del conflitto: impadronirsi delle riserve auree della Banca centrale del Kuwait. Secondo il Times, infatti, lo sceicco Jaber al-Sabah è fuggito con un fantastico carico d'oro. In pratica è riuscito a svuotare i forzieri della Banca centrale del Kuwait in tempo per sottrarre il bottino agli iracheni.

L'aeroporto internazionale del Kuwait, poco prima dell'arrivo dei mezzi corazzati iracheni, ha sostato «diverse ore sulla pista di decollo per attendere un misterioso carico mentre lo scalo era circondato da imponenti forze di sicurezza». Secondo fonti autorevoli il carico era di lingotti d'oro e proveniva dalla banca del Kuwait.



Fad al-Sabah ai mondiali del 1982 durante l'incontro Francia-Kuwait

alcuni degli obiettivi economici della guerra lampo. Si trattava di dare un po' di ossigeno al crescente debito estero «di Baghdad salito a circa 70 miliardi di dollari». Di questa somma almeno 45 miliardi sarebbero dovuti proprio al Kuwait e all'Arabia Saudita. Non è tutto: l'immediato congelamento dei fondi del Kuwait all'estero deciso da diversi paesi avrebbe completato il fallimento finanziario dell'invasione irachena. Lo scatenamento della guerra lampo sarebbe stata decisa, sempre secondo quanto riporta il Times, anche perché che da qualche tempo nel Kuwait avevano cominciato ad affluire dall'estero notevoli capitali proprio in vista di una revisione della politica degli investimenti. Hussein Saddam avrebbe quindi calcolato la possibilità di riuscire ad impossessarsi di risorse finanziarie che avrebbero consentito all'Irak di rimettersi in sesto.

Il presidente iracheno ha fatto però male i suoi conti, in quanto circa il 90 per cento dei capitali del Kuwait sono ancora all'estero. A Londra, infatti, agisce per esempio un Kuwait investment office (Kio) che ha una sede piuttosto anonima nei pressi della cattedrale di San Paolo, in una zona appena defilata dalla città. Secondo alcune fonti il Kio avrebbe un giro di investimenti attorno ai 50 miliardi di sterline, mentre il controllo della famiglia reale del Kuwait su questo ufficio sarebbe aumentato notevolmente negli ultimi tempi.

Israele avverte Saddam Hussein «Se ci provi con noi, la paghi»

«Le superpotenze possono fare pochissimo per fermare l'Irak - dice Shamir - E Israele deve sapere che può contare solo su se stesso». Così la crisi del Golfo a Gerusalemme viene letta ancora una volta in chiave interna, della «goccia sperduta nell'immenso mondo arabo aggressivo e bugiardo». «Ma non si azzardi a provarci con noi l'Irak - tuona il capo delle forze armate - la pagherebbe carissima».

GERUSALEMME. Agitazione e amoganza si contondono in Israele di fronte all'invasione del Kuwait. Agitazione perché i leader israeliani sanno di essere uno dei nemici giurati dell'Irak, amoganza perché a questa consapevolezza si risponde con la provocazione come ha fatto ieri il capo di Stato maggiore Shomron. «Che ci provi Saddam Hussein a toccarci - ha detto Shomron - con noi la pagherebbe cara».

Anche «l'ingresso di truppe irachene in Giordania costituisce un pericolo immediato e reale per Israele che sorveglia attentamente la situazione e saprà cosa fare». In questi termini si è espresso ieri a radio Gerusalemme il ministro degli Esteri israeliano David Levy secondo il quale l'Irak è una minaccia non solo per Israele ma anche per la Giordania. Israele, ha aggiunto, è in contatto con gli Stati Uniti e «un eventuale attacco contro l'Iraq dovrà essere coordinato con Israele, ora ancor più che in passato». Levy ha poi detto che Israele non intende usare l'invasione irachena nel Kuwait come un pretesto per posporre

la ripresa del processo per una soluzione negoziata del conflitto israelo-arabo. L'ex-ministro della difesa Yizhak Rabin, in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano in lingua inglese *Jerusalem Post*, ha detto che la forza militare dell'Irak può oggi essere paragonata a quella di potenze europee e che «nessuna delle due superpotenze ha la capacità di fermare l'esercito iracheno senza fare uso di armi non convenzionali». A suo avviso la comunità internazionale potrà fare molto poco contro l'Irak. La lezione per Israele è perciò che deve contare soprattutto sulla sua forza.

Inoltre il capo di Stato maggiore delle forze armate, generale Dan Shomron, intervistato dal quotidiano di Tel Aviv *Yedioth Ahronot*, a proposito dell'invadenza irachena nel Kuwait ha detto che queste non sono decisive per vincere una guerra. «Posso però affermare con certezza - ha aggiunto - che abbiamo rispose diverse a queste armi».

Era un boss del calcio kuwaitiano il fratello morto dell'emiro

ROMA. Come un personaggio da poesia epica, è morto nella difesa del palazzo Damsan, sede dell'emiro kuwaitiano, nell'imperversare degli assalti iracheni. Ma Fahd al-Sabah, il fratello dell'emiro, più che un eroe è stato un uomo di potere, pezzo da novanta dell'establishment sportivo. Un episodio resta ad illuminare come intendesse il potere: l'interruzione, ai Mondiali dell'82, del match tra Francia e Kuwait.

Le foto, appena un po' scurite dal tempo, lo mostrano in mezzo al campo di Valladolid, avvolto negli abiti tradizionali della sua gente, in animata disputa con arbitro, guardalinee, giocatori. È la Coppa del Mondo dell'82, edizione spagnola. Il «suo» Kuwait ha di fronte la Francia. Perde per 1-3 e ha appena subito un quarto gol. I giocatori protestano per essere stati raggiunti da un fischio galetto. Un segnale non uscito dal fischietto del sovietico Stupar, ma giunto direttamente dagli spalti. Un suono che avrebbe ottenuto l'effetto di inchiodare al loro posto i difensori kuwaitiani.

Questa, almeno, è la tesi che i giocatori kuwaitiani sostengono davanti allo sconcertato, ma in apparenza irremovibile Stupar. Tesi che Fahd al-Sabah fa subito sua, precipitandosi dalla tribuna d'onore in campo, per scongiurare tanta ingiustizia. I suoi giocatori hanno dalla loro la vigoria fisica. Lui ha armi meno appariscenti, ma più efficaci. Perché Fahd, capo della delegazione kuwaitiana e presidente della federazione calcistica del suo paese, è uomo che conta anche nella Fifa, la federazione calcistica internazionale.

Fahd al-Sabah non si risparmia per far annullare quel gol. Si agita, strepita, irvesce. Infine, visto che Stupar non vuol saperne di cambiare idea, ordina ai suoi giocatori di abbandonare la partita. A questo punto, Stupar si convince e annulla quel gol (il che non impedirà alla Francia di raggiungere comunque il 4-1). E Fahd riguadagna la tribuna appagato.

Un inviato dell'Espresso «In un quarto d'ora è finita la battaglia per Kuwait city»

ROMA. Roberto Fabiani, inviato dell'Espresso, è stato l'unico giornalista italiano ad assistere all'invasione del Kuwait. Giovedì scorso è riuscito a far pervenire al settimanale italiano una corrispondenza sulla guerra lampo.

«Per prima sono passate le truppe scelte della guardia presidenziale - riferisce Fabiani - sui grossi fuoni strada di fabbricazione sovietica che montano sul trattore una mitragliatrice pesante. Ai dieci soldati e poliziotti kuwaitiani che sonnecchiavano dentro quattro baracche di legno ad al-Abdaly, avamposto con la frontiera con l'Irak, hanno detto semplicemente: «Consegnate le armi e state calmi». Erano le tre di notte». Fabiani descrive poi la conquista del secondo obiettivo la centrale elettro-